

Elena Bono: “Chiudere gli occhi e guardare”

DANIELE CERRATO

Conosci Elena Bono?

Mi trovavo in un bar ad Almeria e stavo bevendo un bicchiere di vino rosso, quando Andrés mi sorprese con questa domanda. Non la conoscevo. O almeno non abbastanza. Andrés era Andrés Pociña ordinario di Filologia Latina presso l’Università di Granada. Iniziammo così a parlare dei libri di Elena Bono e di come fosse rimasto “encantado” dalla lettura del suo primo libro, la raccolta di racconti *Morte di Adamo*, tradotto in spagnolo da Jaime Berenguer Amenós¹.

Da lì a poco avrei conosciuto Elena Bono personalmente. Per questo incontro devo ringraziare Roberto Trovato, docente di Drammaturgia all’Università di Genova. Stavamo tornando in auto da San Miniato, dove avevamo appena assistito alla messa in scena di un’opera della Bono, *La testa del profeta*. Bastò una telefonata e, poche ore dopo, eravamo a casa di Elena e di suo marito, Gianmaria Mazzini, recentemente scomparso, che con lei ha condiviso, per oltre cinquant’anni, vita, viaggi e passioni letterarie. Ricordo sempre con piacere quel giorno e di come, nel salotto della loro casa, circondato da libri e antichi volumi, mi lasciai guidare attraverso il tempo dai loro ricordi.

1. Gli esordi, il successo, l’oblio

Far muovere ed interagire i personaggi è stato sempre qualcosa di naturale per la Bono, fin dall’infanzia quando lasciò Sonnino (in provincia di Latina), dove era nata nel 1921, per seguire il padre, Francesco Bono, professore di Liceo, trasferito nelle Marche, a Recanati.

¹ E. BONO, *Muerte de Adan*, traduzione spagnola a cura di J. BERENGUER AMENÓS, Vergara, Barcelona, 1961 (ed orig. *Morte di Adamo*, Garzanti, Milano, 1956).

Come Goethe, ho cominciato a costruire io stessa i personaggi da far muovere sulla scena. Da sola preparavo i personaggi da rappresentare, ad esempio la storia tedesca di Hansel, Gretel e la strega Marzapane, secondo le immagini che il Corriere dei Piccoli mostrava. Erano da me disegnate su un cartone molto spesso, che poi io non coloravo ma rendevo più verosimili con l'applicazione di stoffe incollate sul cartone. Accompagnavo la dizione dei dialoghi con intermezzi musicali, che erano un po' un mélange di lieder tedeschi adattati alla circostanza o perfino del Parsifal di Wagner².

A Recanati, Elena, aveva già fatto uno dei suoi primi incontri letterari, quello con Giacomo Leopardi: «Non ero ancora in grado di leggere le poesie del mio Giacomino che già piangevo sotto il suo ritratto quando accompagnavo mio padre nella biblioteca di casa Leopardi. Soffrivo per quella sua solitudine cosmica che accompagna ogni essere nell'universo»³.

A “Giacomino”, come affettuosamente lo ribattezza, la Bono dedicherà due testi poetici: *Uno di questi giorni* e *Su quell'altura che chiamavi colle* nei quali ricorda appunto i momenti trascorsi a Recanati come una sorta di iniziazione alla poesia:

Su quell'altura che chiamavi colle
mi spingevi a giocare, Giacomino,
il gioco della siepe.
Io di quattro, cinque anni
ranocchietto spaurito
rannicchiato di qua d'un muro d'erba
alta, selvaggia, sibilante
e di là il vuoto
l'infinito [...] ⁴.

Leopardi rappresenterà, insieme ai classici antichi, un modello importante di riferimento nella produzione della Bono, nella quale l'amore per la parola autentica e pura emerge sempre così come il “saper guardare oltre la siepe”.

² E. BONO, *L'erba e le stelle. Tra mito e storia. Racconti e pièces per teatro da camera*, Le Mani, Recco-Genova, 2011, p. 8.

³ M. CASTELLANI, *Elena Bono, poesia & resistenza*, in “Agorà Domenica-Avvenire”, 23 gennaio 2011.

⁴ E. BONO, *Poesie. Opera Omnia*, Le Mani, Recco-Genova, 2007, p. 468.

Nel 1931, un nuovo viaggio, questa volta verso Chiavari, in Liguria, dove la Bono vive tuttora. A Chiavari scrive tutte le sue opere: una produzione ampia e importante che comprende poesia, teatro, narrativa, ma anche traduzioni e saggi critici. Del 1952 è la prima raccolta poetica *I galli notturni* che racchiude una silloge dal titolo *I Fenicotteri* datata 1948. Del 1954 è il dramma teatrale *Ippolito*, mentre del 1956 la raccolta di racconti *Morte di Adamo*. Si tratta di tre opere celebrate dalla critica e che raccolgono ottime recensioni.

In quegli anni, Elena Bono è considerata con Pasolini l'autrice di punta della Garzanti. *L'Ippolito*, ad esempio, viene più volte rappresentato, basti ricordare la messa in scena del 1957 al teatro Quirino di Roma, che vide come protagonista Emma Gramatica. Anche Luchino Visconti rimane particolarmente affascinato dalla scrittura della Bono e, qualche anno più tardi, confesserà a Emilio Cecchi di essere stato ispirato proprio dall'*Ippolito* per costruire il personaggio di Rocco in *Rocco e i suoi fratelli*⁵.

Proprio Emilio Cecchi fu tra i primi critici letterari a rendersi conto del grandissimo talento della scrittrice, come emerge da una raccomandata inviata alla scrittrice il 18 luglio 1956, e che accoglieva con entusiasmo ed emozione la pubblicazione di *Morte di Adamo*: «È un libro bellissimo: ci sono cose magnifiche, nuove, intensissime; [...] Tante congratulazioni: sono felice che lei abbia scritto delle cose così belle, forti, piene di talento e d'arte. Bravissima»⁶.

All'uscita delle sue prime opere, in Italia e in Europa, anche i commenti di altri critici letterari dell'epoca sottolineavano la qualità e l'apprezzamento nei confronti della sua produzione.

Bonaventura Tecchi, ad esempio, la definiva «una delle espressioni [...] più alte della poesia dei nostri giorni; e un ritorno a quel senso delle cose eterne che [...] è radice di ogni poesia e speranza di rinnovamento vero: nell'arte e nell'anima»⁷.

⁵ M. CASTELLANI, *op. cit.*

⁶ E. CECCHI, *Lettera* riportata in E. BONO, *Morte di Adamo*, Microart's Edizioni S.p.A, Genova, 1988.

⁷ B. TECCHI, *Articolo non titolato* in *Omaggio ad Elena Bono*, numero monografico di «Italia Intellettuale. Rivista di varia cultura» a. VII, nn. 2-6, Giugno – Dicembre, Reggio Calabria, 1953, p. 27.

In particolare la raccolta *Morte di Adamo* ottenne un grande successo e ottime recensioni in Europa, in Francia, Gran Bretagna e Spagna, dove venne tradotta⁸. Nel 1956 Elena Bono pubblica il dialogo *Cesare e Bruto*, che viene inserito da Francesco Pedrina nell'antologia *Attraverso i secoli* a cui farà seguito nel 1958, sempre per Garzanti, un'altra raccolta poetica, *Alzati Orfeo* e nel 1965 le opere teatrali *La grande e la piccola morte*, rievocazione delle ultime ore di Giovanna D'Arco e *La testa del Profeta*, che racconta l'ultimo giorno della vita terrena di San Giovanni Battista e dalla quale Pasolini avrebbe voluto trarre un film. E proprio sulla Salomè che la Bono raffigurava nella sua opera, Pasolini si sarebbe basato per il personaggio omonimo del suo *Il Vangelo secondo Matteo*.

Pasolini voleva ricavare un film da questo libro, mi aveva proposto di collaborare, ma io non ho voluto. Ho detto: Lui ha le sue idee e io le mie, è meglio non creare confusione. Pasolini, però, si è ricordato del mio testo, quando ha girato il suo bel film *Il Vangelo secondo Matteo*. Quando c'è Giovanni Battista e la Salomè, fa una Salomè come l'ho descritta io, cioè non una Salomè in apparenza tutta castità e purezza⁹.

Anche *La grande e la piccola morte*¹⁰ ottenne consensi al di fuori dei confini nazionali.

In Francia fu un grandissimo successo – la rappresentarono prima a Gisors nei pressi di Rouen, proprio vicino a dove era nata e cresciuta Giovanna e poi a Parigi. Vi furono prima una settimana di repliche e poi un mese intero. Mi ricordo la prima volta a Parigi. Io ero tra il pubblico e a fine spettacolo gli

⁸ *Morte di Adamo* uscì in Spagna nel 1961 tradotto dal già citato Jaime Berenguer Aménos con il titolo di *Muerte de Adan* (Vergara, Barcelona). In Inghilterra fu tradotto da Isabel Quigly ed uscì nel 1958 con il titolo di *The widow of Pilate* (Hutchinson, London), mentre in Francia, infine, venne pubblicato nel 1960, tradotto da François Erval con il titolo di *La veuve de Pilate* (La lettre écarlate, Paris), e nella traduzione di Georges Pirouè *La veuve de Pilate*, Spes, Paris.

⁹ Il testo completo si trova in *Incontro-dialogo tra Elena Bono e Anna Rosa Nannetti* in www.eccidiomarzabotto.com/iniziative.php [consultato il 16/07/2011].

¹⁰ *La Grande e piccola morte* venne rappresentata con il titolo di *Jeanne ou la mort volée* dalla compagnia “Les Compagnons de la Marjolaine” e per la regia di Sophie Elert prima a Gisors nell'aprile del 1999 e poi a Parigi, presso il Teatro Confluences nel marzo 2000. In Italia, *La Grande e piccola morte* era stata messa in scena con la regia di Paolo Paoloni (1970), Vittoriano De Ferrari (1972), Nino De Reliquis (1977), Salvatore Ciulla (1982).

spettatori iniziarono ad urlare “Vive l’Italie”, allora mi alzai anche io e gridai “Vive la France”¹¹.

Di lì a poco tempo avviene la separazione da Garzanti, con cui Elena Bono torna a pubblicare solo nel 1977, quando traduce *Edipo Re*¹², *Edipo a Colono* e *Antigone*, nell’edizione curata da Umberto Albini. In tutti questi anni la Bono continua a scrivere e a lavorare alle sue opere che pubblica con la casa editrice Le Mani, a partire dall’inizio degli anni Ottanta. Per quanto riguarda la poesia escono, *Piccola Italia* (1982), *Invito a Palazzo* (1982), *Ballate in tre tempi per Francesco d’Assisi* (1985) ed infine *Poesie. Opera omnia* (2007), che raccoglie l’intera produzione poetica della scrittrice. L’attività in prosa è quasi interamente assorbita dalla trilogia *Uomo e superuomo* che Elena Bono ha da poco terminato e che comprende: *Come un fiume e come un sogno* (1985), *Una valigia di cuoio nero* (1998) e *Fanuel Nuti-Giorni davanti a Dio*, I tomo (2003) e II tomo (2011).

È l’idea di Nietzsche, ma da me rovesciata contro il nazismo.[...] Diceva bene Max Picard in un libro scritto in francese:- “Hitler est en nous” Hitler dentro di noi, non fuori di noi. Purtroppo c’è sempre in tutti violenza, superbia, senso di superiorità, mai quello strano pessimismo cristiano che dice: Il vero peccatore sono io. Bisogna contrapporre a Hitler in noi, Cristo in noi. Questa è la battaglia da fare¹³.

La trilogia nasce da un fatto di cronaca realmente accaduto, l’eccidio compiuto il 15 febbraio 1945, quando sull’appennino ligure, sopra Chiavari, in località la Squazza, i nazisti uccisero per rappresaglia dieci partigiani.

Ricordo un giorno terribile in cui sentiamo passare un camion. Mia sorella non ha il coraggio di andare alla finestra, io vado e da uno spiraglio vedo il camion. Dentro c’erano dieci ragazzi, in piedi. Io ho visto che erano legati con le mani dietro la schiena. Uno di questi ha alzato gli occhi e mi ha intravisto in quello spiraglio. Ecco, immagina di avere degli uncini che si aggrappano addosso, lui in quel momento mi ha detto tutto: «tu sei l’ultima imma-

¹¹ Conversazione privata con Elena Bono, Chiavari, 19 luglio 2011.

¹² *Edipo Re* nella traduzione della Bono con la regia di Andrea Di Bari e con Irene Papas e Giorgio Albertazzi ha aperto il festival di Taormina Arte nel luglio del 1999.

¹³ *Incontro-dialogo*, cit.

gine viva che io vedo». Ho capito che cosa sarebbe successo. Per rassicurare mia sorella ho detto: «sono operai che vanno a riparare i ponti» (perché i partigiani regolarmente facevano saltare i ponti, e i tedeschi regolarmente li riattivavano). Poi mi vesto per andare in chiesa, che era in un altro paese, ed esco. Ecco: un grido, l'impressione che urlassero i monti. Io ho sentito urlare la natura. Lì ho capito. Continuo a camminare, non faccio che pochi passi quando incontro un partigiano, che si chiamava Walter, e mi fa: hanno ammazzato dieci alla Squazza, albergo in cui, nel romanzo *Una valigia di cuoio nero*, ho ambientato la morte di Tyco¹⁴.

Negli stessi anni in cui lavora alla trilogia *Uomo e Superuomo*, la Bono compone moltissime opere di teatro che costituiscono importanti testimonianze e affreschi storici su personaggi della storia italiana e della letteratura: da *El entierro del Rey* (1971), dove si raccontano gli ultimi momenti di Carlo V, quando il re, dopo aver lasciato il trono, si ritira presso il monastero dei Gerominiti e riflette sulla propria vita, in attesa del suo ultimo incontro, quello con Dio, fino a *L'erba e le stelle. Tra mito e storia* (2011), raccolta di atti unici che comprende anche alcuni racconti. In questo arco di tempo sono state pubblicate opere come *I Templari* (1986), *Ritratto di Principe con gatto* (1986), *Odio et amo. Tu forse mi chiedi* (1991), *Gatto di sangue* (1993), *Ritratto di principe con gatto* (1993), *Ultima estate dei Fieschi* (1993), *Lo zar dalle farfalle nere* (1994), *Le spade e le ferite* (1995), *L'ombra di Lepanto* (1996), *Flamenco matto. Cena a metà quaresima in casa di don Giovanni* (1996), *Giuseppe Garibaldi. Quasi una storia di famiglia* (1997), *Saga di Carlo V e Francesco I* (2005), *Storia di un padre e di due figli* e *Sera di Emmaus* (2008).

L'opera di Elena Bono ha ottenuto consensi e riconoscimenti, conquistato studiosi e lettori, ma, al tempo stesso, è stata spesso ignorata ed emarginata dai principali circuiti editoriali, restando sconosciuta ai più, e non potendo entrare in quel Parnaso della letteratura, dove trovano posto solo alcuni, e nel quale la Bono meriterebbe certamente di essere celebrata¹⁵. Le ragioni che hanno portato alla sua esclusione ed

¹⁴ Il testo completo si trova in S. GAVRONSKY, *L'alternativa al nulla. Intervista a Elena Bono* in www.railibro.rai.it/interviste.asp?id=237 [consultato il 16/07/2011]

¹⁵ Per una bibliografia sull'opera di Elena Bono si veda ad es. S. VENTURINO (a cura di), *Il castello in fiamme e l'unguento della parola. Elena Bono e la sua opera*, Le Mani, Recco-Genova, 2007.

emarginazione sono, come osserva Elio Gioanola, difficilmente spiegabili: «È uno dei misteri del mercato letterario, che accredita il successo ad autentiche nullità, e ignora grandi opere, il cui unico "difetto", forse è quello di impegnare a fondo la mente e il cuore»¹⁶. Pensieri che condivide e sottoscrive Giovanni Casoli che, come Gioanola, ha inserito la Bono nella propria antologia, sottolineandone le qualità: «È un fatto che quella che riteniamo la scrittrice italiana più importante della seconda metà del XX secolo sia da quasi quarant'anni emarginata dalla grande editoria»¹⁷. Le ragioni che hanno portato a questa esclusione sono le stesse per cui oggi è necessario e fondamentale leggere e rileggere i suoi testi. Scegliere di fare della propria scrittura "lo spazio dell'Altro e non del Sé"¹⁸, significa non scendere a compromessi, evitare la strada più comoda e frequentata della letteratura di consumo. Elena Bono ha sempre scelto di privilegiare e credere nella parola nuda, nella sua verità, semplicità e crudezza. Una parola che diventa specchio che ritrae il mondo e i suoi protagonisti e li costringe a misurare la distanza tra la loro immagine reale e quella che invece si sono costruiti, una parola che ha la consapevolezza che è «pericoloso per lo specchio dire la verità ad un viso umano: qualche volta l'uomo rompe lo specchio»¹⁹.

2. Parole e versi di Resistenza

Nel 1948, nella poesia *Dalla betulla si effonde*, che apriva la raccolta *I Fenicotteri* che sarebbe poi confluita nella già citata *I galli notturni*, Elena Bono scriveva una straordinaria dichiarazione di poetica «Così

¹⁶ E. GIOANOLA, *Ritorno sotto l'albero del bene e del male: "Lo Zar delle farfalle nere"* di E. Bono, Le Mani, Recco-Genova, 1994, p. 3. Gioanola si è occupato di Elena Bono nel capitolo *Elena Bono: gli esordi folgoranti e la rimozione di una scrittrice di grande rilievo*, in *Storia della letteratura italiana*, Librex, Milano, 1996.

¹⁷ G. CASOLI, *Novecento letterario italiano ed europeo. Autori e testi scelti*, Città Nuova, Roma, vol. 2, p. 67.

¹⁸ E. GIOANOLA, *Introduzione a Come un fiume come un sogno*, Le Mani, Recco-Genova, 1988, p. x.

¹⁹ Come sottolinea il soldato Kaltenbrunner in E. BONO, *Come un fiume come un sogno*, Le Mani, Recco-Genova, 1988, p. 5.

semplice era tutto: chiudere gli occhi e guardare»²⁰. Queste parole rappresentavano una forte rottura con i versi che lei stessa aveva scritto, nelle sue primissime poesie ispirate all'Oriente, come ad esempio *Barca sul Gange*, testo riportato nel romanzo *Fanuel Nuti. Giorni davanti a Dio*: «Chiudi gli occhi; / le cose sono dovunque le stesse / ed in te stesso nulla / v'è di meglio del buio»²¹. In quel caso, chiudere gli occhi e ricercare il buio non rappresentava la soluzione per vedere davvero, penetrare le cose, ma si presentava solo come la fase estrema e la tappa ultima di un processo di annullamento, dettato da un forte pessimismo. In questa svolta poetica la Resistenza ha un ruolo fondamentale:

L'8 settembre è stato per me una rinascita civile. Io ero molto tentata dalla cultura orientale, pericolosissima perché in essa dio è il nulla. C'è indifferenziazione dei valori: il bene come il male, il giorno come la notte. La non-storia. Ma quando ho visto sputacchiare i nostri soldati, che venivano messi nei vagoni piombati, mi sono chiesta: io cosa faccio? Posso permettere tutto questo? Ricordo una vecchina che ha avuto il coraggio che nessuno di noi ha avuto: è andata, gridando contro gli ufficiali tedeschi, a difendere i mutilati che venivano gettati per le strade dai tedeschi. Questa donna, questa "nullità", ha fatto una difesa dell'Italia, dell'Uomo, dell'Onore e della Libertà che nessuno di noi ha fatto. Da allora io sono cambiata, basta con l'Oriente, basta con il nulla²².

Dopo il bombardamento di Chiavari, la Bono rifugia a Bertigaro, nella zona di Borzonasca, dove vive gli anni della lotta partigiana, sia come testimone diretta, sia attraverso un ruolo attivo, prestando servizio come staffetta. Sui monti sopra Chiavari, Elena ritrova in mezzo ai compagni quei valori antifascisti e di libertà ai quali era stata educata dal padre Francesco Bono.

Quei giorni sulle montagne liguri e gli avvenimenti tragici e dolorosi di quel periodo rimarranno scolpiti in molte sue liriche dedicate alla Resistenza, che confluiranno poi nella raccolta *Piccola Italia*. Sono versi sofferti e sentiti, parole che scavano i cuori e attraversano gli

²⁰ E. BONO, *Poesie*, cit., p. 31.

²¹ Il testo completo si trova in L. PORRO ANDRIUOLI, *Intervista ad Elena Bono*, in <http://www.ilportoritrovato.net/html/elenabono4.html> [consultato il 16/07/2012].

²² S. GAVRONSKY, *L'alternativa al nulla*, cit.

animi, ora epigrammi quasi sussurrati, ora gridi di rabbia e dolore. Come in *Per i compagni caduti nella Resistenza*, o in *O Bisagno* dedicata ad Aldo Gastaldi che guidò la Resistenza ligure, o ne *All'Italia che ha combattuto sui monti*, che in pochi versi riesce a fotografare che cosa abbia significato per l'Italia la lotta partigiana:

Per i compagni caduti nella Resistenza
Morirono per la libertà
essi, a cui i padri non avevano insegnato
a vivere liberi²³.

O Bisagno
O Bisagno, i tuoi occhi ci guardano ancora.
Ancora ci sta davanti invalicabile il tuo vasto petto
ogni qualvolta ci chiami cosa che non sia libertà
né diritto, né umano sentire dell'uomo»²⁴.

All'Italia che ha combattuto sui monti
Piccola Italia, non avevi corone turrette
né matronali gramaglie.
Eri una ragazza scalza,
coi capelli sul viso
e piangevi,
e sparavi²⁵.

Elena Bono si affida all'essenzialità, mettendo da parte il patetismo e la retorica scontata, per cogliere e far emergere il significato più profondo della Resistenza. La lotta sui monti è quella degli umili che diventano eroi e martiri, come il giovane partigiano Rinaldo Simonetti detto "Cucciolo" catturato sui monti di Calvari, che di fronte alla possibilità di salvarsi, scelse di morire con i compagni e fu fucilato a soli 17 anni. Elena Bono lo canta in *Stanze per Rinaldo Simonetti "Cucciolo"*:

Quel giorno come oggi
gelidamente febbraio

²³ E. BONO, *Poesie*, cit., p. 265.

²⁴ Ivi, p. 268.

²⁵ Ivi, p. 273.

gocciava dai castagni;
 tu salisti a piedi nudi
 questa strada di sassi
 che a precipizio scendevi
 con i tuoi scarponetti da festa
 facendo scintille
 la domenica mattina
 tante volte tante volte [...]

Voglio morire con loro
 voglio morire coi grandi e fosti accontentato;
 dieci corpi più uno, undici corpi ed una corda su per la salita,
 a questa costa dove parlavi coi castagni
 cercando fragole e funghi
 i tassi e le lumache il muschio del presepio
 con le dita arrossate [...]

Fucilato è una parola importante
 e tu te ne fai bello
 nel tuo cimiterino
 fra i candidi vecchioni
 e i bambini lattanti
 e le ragazze che invece dell'arancio
 ebbero una corona di fiori di carta.
 [...]Nessuno te l'ha detto
 che un animo da re ci vuole
 per entrare negli alti
 palazzi della morte,
 non da qualunque porta
 alla rinfusa gettati
 ma dalla grande entrata
 a testa dritta
 graziosamente
 recando le ferite come fiori in dono
 mentre il Signore si affretta all'incontro
 giù per la scalea aprendo le braccia.
 Nessuno te l'ha detto,
 ragazzo di campagna.
 Ma così tu sei entrato²⁶.

Da un punto di vista stilistico, applicando una tecnica teatrale, Elena Bono restituisce voce ai protagonisti delle sue poesie, ricostruendo i possibili dialoghi che hanno preceduto la loro morte e che nessuno

²⁶ Ivi, p. 288.

ha potuto udire. Voci che attraverso la poesia sono consegnate alla memoria collettiva. Il sacrificio estremo di ragazzi che stanno correndo incontro alla vita, come Cucciolo, ma anche quello di donne che, a settant'anni, vedono avvicinarsi la morte, come Luigina Comotto, savonese fucilata per non aver voluto denunciare alcuni giovani che avevano compiuto l'attentato al prefetto repubblicano di Savona.

Per Luigina Comotto, Savonese:

Fucilata a settant'anni.
Il tuo mucchietto di ossa insanguinate.
Per salvare quei giovani
non hai rinunciato alla vita
ma alla tua morte
la dolce morte da tanto tempo aspettata.
[...]Tu non sai come metterti
che cosa fare
se puoi aggiustarti le vesti
farti un segno di croce.
Troppo tardi queste cose per impararle,
e che diranno le tue vicine,
morire una morte così
da scomunicati [...]
Ma non vorresti sbagliare.
Con un dito tremante
sfiori la manica del graduato,
che per favore scusi
che cosa bisogna fare.
-Tu niente. Soltanto morire, -
ride il casco d'acciaio.
E ride il plotone allineato²⁷.

Elena Bono come già in *Piccola Italia* svela così il lato femminile della resistenza, raccontando la lotta delle donne e il loro contributo per la libertà.

I versi della Bono non sono mai celebrazione di circostanza, cronache distaccate e imparziali, ma adesione alla causa dei vinti, resoconto dell'umano. Parole semplici, spesso scarse e dirette e, per questo, ancora più profonde. Come negli epitaffi, dove pochi versi costituiscono le istantanee delle vite di alcuni di quei partigiani che morirono sui

²⁷ Ivi, p. 315.

monti intorno a Calvari. Persone semplici che hanno accettato la morte come un destino a cui erano chiamate.

Sicilia

Di Sicilia non sa il nome nessuno.
Taceva sempre
per non far ridere della parlata.
Con la faccia spaccata
non volle dire dov'era il Comando
E pazienza - disse quando lo misero al muro²⁸.

Ragazzi che difendevano la libertà e si sono fatti martiri, e attraverso la morte e il sacrificio hanno compiuto un percorso che li ha resi una sorta di santi laici. Quelli di Elena Bono sono personaggi che escono dai versi e si fanno di carne, accade ai protagonisti della lotta partigiana ma anche ai personaggi biblici o del mito, come ad esempio David.

Nel *Lamento di David sul gigante ucciso*, David diventa l'espressione più alta e atroce del tormento e della lotta tra bene e male che si ripresenta continuamente nell'animo umano. David è il simbolo della libertà ma è al tempo stesso l'espressione del dramma di aver ucciso, del dover convivere per sempre con la colpa.

Lamento di David sul gigante ucciso

La notte è troppo pesante sopra il mio capo,
la luna non s'alza
non s'alza dalle colline
io grido
e non mi risponde la terra di bronzo [...]
Se io fossi morto,
mia madre piangerebbe su me,
s'io fossi ferito
qualcuno avrebbe il mio sangue.
Non piange nessuno
se in qualche parte ho perduto
il mio vergine cuore;
se grondo del sangue di un altro
nessuno mi lava.

²⁸ Ivi, p. 311.

Tutti quaggiù fanno festa,
ma io sono qui solo
con quello che ho ucciso
Alzati, rosso gigante
ammucchiato ai miei piedi,
riprenditi e il tuo respiro
le cento teste
e l'ira
e le armi di bronzo.
Ridammi la semplice fionda
e il mio cuore il mio veloce cuore
in corsa sulle colline.
Terra, tu non rispondi
È inutile gridare
Dunque la luna ieri non si alzava per me²⁹.

Il dramma di David è lo stesso dei partigiani posti di fronte alla scelta di uccidere per sopravvivere. In questo continuo conflitto interiore, emergono tutte le fragilità e le debolezze dei personaggi. Non si tratta di una semplice divisione tra buoni e cattivi, colpevoli e innocenti, "sommersi e/o salvati", quanto di riflettere sulla condizione dell'umano e riavvolgere il filo da cui hanno origine il bene e il male.

3. La battaglia della libertà

La battaglia della libertà si gioca prima di tutto dentro di noi e poi fuori. Però ci sono drammi che sopravvivono e rivivono. Io ho conosciuto partigiani che hanno sofferto molto per questo perché costretti ad uccidere. Il dramma vero dell'uomo è proprio questo: quello di dover uccidere suo fratello. È quello di Caino ed Abele. Uccidere ed essere ucciso. Siamo sempre ai tempi di Adamo anche se ci crediamo in qualche secolo al quale poter aggiungere davanti un numero³⁰.

Nelle sue opere la Bono cerca di dare una risposta alla fondamentale domanda sull'origine e il destino umano, in questa lotta continua tra male e peccato originale e lo fa attraverso i propri personaggi così diversi e distanti tra loro per carattere, epoca, condizione sociale. Ognu-

²⁹ Ivi, p. 295.

³⁰ Conversazione privata, cit.

no a suo modo e, attraverso la propria esperienza, si prepara ad un confronto personale con il divino. Il tema dell'incontro con Dio caratterizza tutta la produzione della Bono e spesso ha portato a definizioni limitative ed affrettate delle sue opere, come ha sottolineato a più riprese Roberto Trovato: «La definizione che le è stata attribuita di scrittrice appiattita sui principi della Chiesa di Roma è fuorviante, o quantomeno limitativa, per la corretta comprensione di testi come i suoi, così ricchi di sfaccettature e innervati da valori civili e religiosi»³¹.

Il Dio della Bono non è mai immobile ed ideale ma è estremamente reale ed umano, un Dio che si fa guida e indica il cammino. Come la Bono invitava in *Tempo di Dio*:

Ora bisogna ricreare il mondo
in ciascuno di noi
o finiremo.
Ricordarci la Nostra somiglianza con Dio
e indurre Dio a ricordarla³².

La presenza e/o somiglianza di Dio si manifesta in molti dei personaggi femminili della Bono. Si tratta di personaggi che effondono una luce speciale di speranza e salvezza. È il caso di Vannella e Nanette protagoniste della trilogia *Uomo e Superuomo* che ben incarnano la funzione salvifica di Dio. Vannella in *Come un fiume come un sogno* è l'unica a rifiutare il giuramento che i tedeschi esigono agli abitanti di non aiutare i partigiani. Umiliata, maltrattata e infine deportata, si posiziona al di sopra del limite che separa bene e male e viene ad incarnare «l'amore del Cristo, l'amore incapace di venire meno alla verità e, allo stesso tempo, incapace di odiare anche il peggiore dei nemici»³³. Il sacrificio consapevole di Vannella tiene legati i due protagonisti, Kaltenbrunner e Henry. Se il primo si aggrapperà alla purezza e al senso di giustizia della giovane per trovare la forza di "resistere", il

³¹ R. TROVATO, *Elena Bono* in F. DE NICOLA- R. TROVATO, *Parole e scene di un secolo in Liguria*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002, p. 135.

³² E. BONO, *Poesie*, cit., p. 87.

³³ Il testo completo si trova in S. GAVRONSKI, *Come un fiume come un sogno*, in www.railibro.rai.it/recensioni.asp?id=271 [consultato il 16/07/2012].

secondo vedrà in lei l'ultima possibilità di salvezza e redenzione. Allo stesso modo Nanette, in *Una valigia di cuoio nero*, rappresenta per Tyco la traccia e il ricordo di un bagliore di luce che ha attraversato, solo per un momento, la sua oscura esistenza. È un personaggio «dolcissimo e salvifico che comprende il demoniaco che c'è in Tyco e vuole redimerlo a costo di farsi uccidere»³⁴. Una volta che Nanette sarà partita e terminerà la sua storia con Tyco, per quest'ultimo svanirà la possibilità di un destino differente. Se Henry, persa Vannella, chiederà il trasferimento al fronte, come per volersi offrire alla morte, Tyco si chiuderà per sempre nel mondo delle SS.

Al centro dell'analisi della Bono sta la riscoperta della dimensione umana nelle sue radici più intime e profonde, ed è qui che i suoi personaggi possono incontrare se stessi e al tempo stesso aprirsi al confronto con "l'Altro" e all'incontro con Dio. Accade così a Claudia Procula, moglie di Ponzio Pilato, ne *La moglie del procuratore*, racconto «per il quale solo l'aggettivo prodigioso, suggerito dalla meraviglia che desta oggi come cinquant'anni fa, risulta adeguato»³⁵.

La scelta di raccontare tutto attraverso gli occhi Procula, è una scelta certamente innovativa, dal momento che la storia di Cristo e della sua Passione è una storia sempre raccontata da voci maschili. Inoltre sembra aprire una nuova impostazione, quella del dare voce alle mogli di personaggi famosi, che troverà molta fortuna nell'ambito della letteratura europea attraverso i testi di molte scrittrici³⁶. Invitata ad una festa a casa di Seneca, Claudia Procula si apre ad una lunga confessione al filosofo, dove ripercorre i momenti trascorsi in Giudea, il manifestarsi di Cristo, la sua condanna e crocifissione e gli effetti che ne sono scaturiti e che hanno travolto il mondo pagano e i suoi protagonisti. Procula si ritrova catapultata in una Roma dove nessuno può comprendere a fondo, neppure lo stesso Seneca, quello che lei ha vissuto, visto e sofferto. Ed è la notte in cui il Galileo viene catturato e gli ap-

³⁴ Conversazione privata, cit.

³⁵ G. CASOLI, *Novecento*, cit., p. 67.

³⁶ Anche nell'antichità se ci eccettua il caso delle lettere delle *Heroides* di Ovidio e di alcuni personaggi della tragedia greca sono pochi i casi in cui si offre il punto di vista e la testimonianza dell'altra metà della coppia. In epoca recente un'operazione di questo genere è quella che compie Carol Ann Duffy ne *La moglie del mondo* dove dà la parola proprio alle mogli dei personaggi famosi del mito e della storia, e tra queste compare anche Claudia Procula.

pare, che Procula scopre il vero dolore, dal quale non ci si può staccare e che da sempre ci accompagna: «Da quella notte ho il senso che noi siamo fatti e avviluppati di questo sconosciuto che è il dolore e le nostre radici vi stanno affondate da tempo immemorabile: ben prima della nostra nascita individuale»³⁷.

Il dolore di Procula è quello della consapevolezza che cresce in lei attraverso la rivelazione di Cristo e che le permette di vedere oltre, le permette di penetrare le strette maglie dell'empirismo e del razionalismo.

E all'improvviso non vidi più nulla. Ma forse è più esatto dire che le cose spariscono e *vidi il buio*, come si vede un luogo... non so dirti... e c'era qualcuno in quel luogo... io lo sentivo... e guardavo d'ogni parte... lo cercavo. Non ero agitata, ricordo bene... non avevo paura. Volevo soltanto vedere. E lo vidi [...] Mi voltai le spalle e io non sapevo chi fosse. Era come di là da un basso muro, da un qualche limite per cui non vedevo il resto della persona. Le sue spalle non erano piagate, non recavano nessun segno, eppure mi diedero subito l'impressione di spalle percosse, non so come. Mi trovai a pensare: hanno fatto del male a quest'uomo. E mentre lo penso, lui volta il capo e mi guarda. Io non ti posso dire il suo viso... non piange, non è sfigurato, non macchiato di sangue, nulla... come lo vedo io non ha nulla sul viso... eppure è dolore, è dolore... è tutto quello che avevo sentito e molto, molto di più... tutto quello che è stato sofferto al mondo e sarà sofferto... e molto di più³⁸.

La domanda *Quid est veritas?*, che aveva tormentato Pilato tanto da indurlo al suicidio, si trasforma per Procula, in un'indagine intorno alla figura del Galileo. L'incontro con il Centurione che lo aveva condotto alla crocifissione, permette a Procula di capire che il cambiamento inizia dentro all'individuo, dal suo modo di percepire il mondo, dalla possibilità di liberare ed aprire il proprio cuore, e dalla sua capacità di condividere e partecipare al dolore.

L'immagine di Procula tratteggiata dalla Bono colpisce per la grande forza espressiva, per la struggente acutezza; ogni suo tormento, ogni sua debolezza e fragilità si trasferisce nel suo agire, nel suo modo di parlare, tanto che sembra prendere forma e vita. Per questo non deve stupire se, quando si tratta di descrivere la scrittura della Bono

³⁷ E. BONO, *Morte di Adamo*, cit.

³⁸ Ivi, pp. 245-246.

l'accostamento immediato è alla pittura e in particolare all'espressionismo. La raccolta *Morte di Adamo* ha evocato immagini e pitture di grande forma e impatto visivo, Cecchi presentandolo, faceva riferimento ad Altdorfer e Grünewald, il critico del «Church Times», la paragonava a El Greco, Andrea Monda in tempi più recenti ha fatto riferimento a Hieronymus Bosch.

4. “Personaggi in cerca di autrice” e in cerca di Dio

La presenza di personaggi storici è una costante in molte delle opere della Bono. Oltre a Federico II e Innocenzo IV de *Le spade e le ferite*, sono molte le figure storiche che la scrittrice di Sonnino accoglie nei suoi scritti. Da Carlo V, presente ne *El entierro del rey* e in *Saga di Carlo V e Francesco I*, passando per Claudia Procula, moglie di Pilato, Giovanna d'Arco, per il Don Juan di *Flamenco Matto*, fino ad arrivare ad Andrea Doria e Garibaldi.

Si tratta – sostiene la Bono – di “personaggi in cerca di autore”. Nella mia vita ho raccontato tutti i personaggi della storia che mi sono venuti a trovare. I personaggi non vanno cercati sono loro che cercano. I personaggi si impongono con prepotenza, ti perseguitano, bussano alla tua porta e bisogna lasciarli entrare. Solo una volta non ho aperto la porta. E allora quel personaggio si è vendicato ed è andato da un altro autore. Eduardo De Filippo. Il personaggio era Pulcinella³⁹.

Nella scrittura della Bono si avverte una componente mistica che la colloca sulla linea tracciata da scrittrici come Ildegarda de Bingen, Teresa de Cartagena o Sor Juana Inés de La Cruz, per le quali la scrittura assume le caratteristiche di una forza esterna, un “essere scelta”, diventando un elemento di collegamento con il divino, un tramite con il Dio. La scrittura d'altronde si è sempre presentata ad Elena Bono come una sorta di rivelazione: «Non avrei mai scritto una riga senza dettatura, da qualcuno che è molto in alto»⁴⁰. Questo fin da quando, come

³⁹ Conversazione privata, cit.

⁴⁰ M. CASTELLANI, *op cit.*

in sogno, gli apparve il suo primo racconto *Morte di Adamo* e comunicò l'evento al padre.

Da dietro la grata di una finestra vidi l'immagine di un uomo che era Gesù... Ascoltando della stupenda musica ungherese, ad un tratto sentii una voce che mi diceva: "Quando venne il suo giorno, dopo novecentotrenta anni di vita Adamo tornò alla terra". Scrisse quel racconto di getto e poi lo diedi da leggere a mio padre, preside di liceo, dicendogli: papà, guarda cosa mi è successo... Dissi proprio così: guarda cosa mi è successo... Lui mi guardò e sospirando mi disse: "Povera figlia mia..."⁴¹.

La rivelazione caratterizza anche i suoi personaggi. Oltre a Procula, un altro personaggio che ben esplicita il turbamento e la trasformazione provocata dall'apparizione divina è certamente Giovanna D'Arco ne *La grande e piccola morte*.

Secondo una leggenda borgognona, che mirava a smitizzare il personaggio, non fu Giovanna D'Arco ma una strega a morire sul rogo, mentre la vera Giovanna si salvò e dopo essersi sposata condusse una vita di grigia normalità. Alla figura idealizzata della Giovanna santa e guerriera, destinata al rogo e alla gloria, si affianca l'immagine di una Giovanna destinata a vivere in un mondo tremendamente normale, come il vescovo Cauchon annuncia alla prigioniera. «Noi ti approntavamo un rogo, Giovanna; egli (il re Carlo) un domestico focolare. Noi la veste del supplizio; egli una veste nuziale. Invece d'un breve tempo e di una grande morte, avrai un lungo tempo e una piccola morte. Una piccola morte lentissimamente bevuta»⁴².

Giovanna diventa un simbolo dell'incomunicabilità, dal momento che il suo rapporto privilegiato con Dio, non può essere raccolto e compreso dai più. Giovanna parla con la voce di Dio e come Procula sente di partecipare del suo dolore «Dio mi sta dentro, tutto quello che provo, dolore o gioia, è tutto suo», è come dice Cauchon, "un feto nel suo utero". E però, attraverso il confronto diretto con la strega che sembra destinata a doverla sostituire sul rogo, che Giovanna riesce ad accettare il suo nuovo destino. Dopo aver temuto di non aver saputo

⁴¹ M. CASTELLANI, *op. cit.*

⁴² E. BONO, *Saga di Carlo v e Francesco I. La grande e piccola morte*, Le Mani, Recco-Genova, 2002, p. 97.

riconoscere Dio in lei, Giovanna riesce a cogliere la sofferenza della strega, ed è pronta ad aiutarla nella sua salvezza, ad espiare anche i suoi peccati, a sacrificarsi per lei:

GIOVANNA: So che tu puoi dire tutto, fare tutto, e Lui ti ama. So che per una parola all'ultimo respiro tu puoi salvarti. Lui non aspetta altro [...] Non dire che non soffri; è bugia. Soffri anche tu, come tutti al mondo però soffri male: con schifo; non sai soffrire. [...] Tu hai avuto paura, da piccola... hai avuto freddo; lasciami parlare. Anch'io - cosa credi - ho avuto freddo e paura, da piccola in mezzo alle mie pecore, e poi tante volte nella vita, anche adesso, sì è vero come dici tu. Io non ho mai visto soldati coraggiosi, ho visto solo uomini che si facevano coraggio, quelli che selo facevano. Siamo tutti uguali, impastati allo stesso modo, colla stessa farina; ma qualcuno rimane pasta cruda: fuoco non lo scalda e pane non diventa. [...] Figlia di dio, cammina. Non aver paura; sono qui; pago io per te. Ti copro io. Dio non ti troverà. Sono un mare io... un mare di sangue da annegare il mondo⁴³.

Alla fine tutto si rivelerà essere stato un sogno e Giovanna, risvegliatasi, potrà finalmente salire sul rogo e congedarsi dal mondo.

L'incontro con Dio e il confronto tra peccato e redenzione si ripropone anche in *Flamenco Matto*, rivisitazione del mito di Don Giovanni attraverso la versione che lo vuole redento. Anche in questo caso sono i protagonisti a presentarsi all'autrice.

Fu durante la mia degenza in ospedale dal 20 gennaio alla fine di febbraio del 1996 che quest'opera è stata concepita, se di concepimento si può parlare, ma io credo sia stata una sorta di visitazione. Mi parve di udire una musica o piuttosto un ritmo vorticoso, quasi travolgente di flamenco, e tutto mi si dipanò su quel filo. Cominciò a turbinarmi davanti una figura rossa di danzatrice e udii la sua voce, una strana canzone scandita da un cupo battere agghiacciante come di legni che in seguito capii essere i «piedi» d'osso del mostruoso mendicante Benavente, il povero agnello sacrificale e pasquale della vicenda che non per nulla si colloca a metà quaresima⁴⁴.

Dio si manifesta e lo fa attraverso la Roja, gitana ballerina flamenca, dai modi spicci e un po' bruschi che ha sempre rinnegato Cristo e non l'ha mai cercato, e che invece diventa la prescelta per accogliere il

⁴³ Ivi, pp. 117-121.

⁴⁴ E. BONO, "Flamenco Matto", in S. VENTURINO (a cura di), *op. cit.*, p. 246. Si tratta di una presentazione dell'opera da parte della stessa Autrice.

suo messaggio e si fa portatrice della redenzione e della salvezza sua e di Don Juan.

Mentre dormivo... ecco che viene, sopra un raggio di luna dalla finestra... un giovanino... un giovanino biondo, trasparente... anche la voce lui ce l'aveva bionda e trasparente come le ali. [...] So che mi dice chinando il capo: Roja – mi dice –, anzi Señora Roja, proprio così: Señora Roja questo flamenco che ti vado ad insegnare, lo canterai e lo ballerai nella locanda dove tu sempre vai, lì dal Guadalquivir. «FLAMENCO MATTO» la chiamate... n'è vero? Anche questa canzone puoi chiamarla così «Flamenco matto», perchè no mi sorride. E pure io incoraggiata, gli sorrido. Ma poi dice severo; - Tu, prima di cantarlo e di ballarlo, lo devi dedicare pubblicamente alla Vergine Santa di Montserrat, in suo onore e in sua gloria, per la salvezza eterna di un grande peccatore di Siviglia, questa città. Señora Roja, ubbidisci al comando della Regina e ne verrà del bene anche all'anima tua, povera peccatora. Tanto mi disse e svani⁴⁵.

Nella cena in casa di Don Juan, la Roja negherà, salvo poi pentirsi, l'apparizione dell'angelo mandato dalla Vergine, come Procula che all'inizio nella casa di Seneca aveva detto di non sapere chi era il Galileo, e come Giovanna che credeva di non aver saputo riconoscere Dio, presentatosi sotto le spoglie della strega. Alla morte di Don Juan, ucciso dal Marchese Saint Hiver, che inutilmente aveva tentato di farne un suo discepolo sulla strada del nichilismo e del piacere personale, la Roja si consacrerà a lui, «novella Maddalena», «monaca per sempre ma senza regola»⁴⁶, e trascorrerà il resto della vita a vegliare l'uomo che ha sempre amato e che ha tenuto lontano, e per lui continuerà a cantare il suo Flamenco.

Anche nell'ultima opera della Bono, la raccolta di racconti e atti unici dal titolo *L'erba e le stelle*, passato e presente tornano a fondersi e con-fondersi e ad offrire nuovi spunti di riflessione. Sono molti i personaggi della storia e della letteratura che la Bono ritrae, da Orlando a Michelangelo, da Vivaldi fino a Mazzini e Nietzsche. Il mondo dei classici accompagna la produzione della Bono, ne caratterizza la scrittura, vi si innesta e vi si mescola.

⁴⁵ E. BONO, *Flamenco matto*, Le Mani, Recco-Genova, 1995, pp. 11-13.

⁴⁶ E. BONO, "Flamenco matto", in S. VENTURINO (a cura di), *op. cit.*, p. 249.

Nella mia vita mi sono divertita a giocare con l'antico e a creare dei falsi, come ad esempio ne "La Moglie del procuratore" uno dei racconti contenuto in *Morte d'Adamo* dove attribuisco a Seneca un pezzo che in realtà non ha mai scritto. Ci sono state discussioni in proposito e solo una esperta studiosa senecana ha saputo riconoscere che il pezzo non apparteneva a Seneca. Anni più tardi ho fatto lo stesso con *Le spade e le ferite* ho inserito una poesia di Federico II che in realtà è mia e si intitola *In esta vita brieve*⁴⁷.

Come osserva Roberto Trovato nella presentazione dell'opera, si tratta sempre di personaggi «accomunati dalla ferma opposizione al nulla, proponendo una forma di resistenza al dissolvimento dell'uomo nella certezza che qualcosa gli sopravviverà oltre la morte»⁴⁸.

Così accade anche nella pièce che dà il titolo all'opera, ambientata a Roma nell'ambito del circolo letterario di Mecenate. Elena Bono riesce ad entrare nell'intimo dei personaggi della storia che rappresenta e, mostrandone le debolezze e i dubbi, li rende ancora più veri e più umani. Virgilio poeta pagano diventa il simbolo e il testimone del tortuoso cammino che conduce a Dio attraverso la costante oscillazione tra bene e male. Come già Adamo, Virgilio si specchia e si ritrova in Dio e nelle sue manifestazioni e, attraverso la natura, ne diventa l'aedo. A Gasper, saggio babilonese che lo interroga, racconta il suo personale percorso di avvicinamento e incontro con Dio, avvenuto tra "l'erba e le stelle".

GASPER Maestro Virgilio, tu non sei poeta come tanti altri. C'è in te qualcosa del portavoce di Dio.

VIRGILIO (*confuso*) Troppo mi onori. Io stesso mi chiedo chi mai mi ha dettato certe parole. Dai miei genitori ho ricevuto la semplice fede dei contadini. Mia madre era devota di Mater Matuta e io ne conservo la statuetta di terracotta, alla quale mia madre offriva fiori sempre freschi e odorosi, e bruciava qualche grano di incenso. Mio padre era devoto al buon Vecchio Saturno. Io ho sempre pensato che il mondo sia stato creato e sorretto da un dio buono e paterno con noi, e lo chiamo Buon Padre, nelle mie pur confuse preghiere. O tu, Buon Padre, a me ignoto, ma so che tu mi conosci ed ami e conosci noi tuoi figlioli e ci assisti e perdoni. Io lo sento presente in ogni filo d'erba che si rinnova, d'ora in ora, nei prati, così come lo sento presente nelle stelle del

⁴⁷ Conversazione privata, cit.

⁴⁸ R. TROVATO, *Presentazione*, in E. BONO, *L'erba e le stelle. Tra mito e storia. Racconti e pièces per teatro da camera* Le Mani, Recco-Genova, 2011, p. 13.

cielo, al di sopra del tempo. Erbe e stelle cantano la grandezza di Dio e sono in tempo diverso testimoni della sua grandezza. L'erba muore nel giro di un giorno, una stella nel giro di secoli. In ogni caso sono testimoni della sua provvidenza e del suo amore per noi. Parlo un po' a caso ma se di notte mi sveglio, io lo sento respirare con me. Mi metto tra le sue braccia⁴⁹.

Dio è in tutto dice Virgilio, ma per poterlo cogliere bisogna anche scoprire il male, andare incontro al dolore.

La Bono sceglie i grandi della storia e ne mostra i dubbi e le debolezze, rendendoli umani e ancora più veri.

Mi pare di aver compreso come io sia arrivato all'idea di un grande dio creatore che vive al di là del tempo e dello spazio, in un tempo per così dire musicale, come quello della poesia, che conosce le lunghe e le brevi, dattili, spondei, giambi, trochei e così via. In questo tempo musicale egli vive e dà vita, con lo stesso amore la stessa somma perizia, sia al filo d'erba che di lì a un ora appassisce, sia alla stella che si spegne dopo una miriade di anni, quali noi non possiamo arrivare a contare. Nato da agricoltori andavo sempre nei prati a leggere i mie poeti e intanto ad osservare le piccolissime creature formicolanti nell'erba. Certe lumachine in cui forse il guscio era vuoto. Le formiche, le api, le coccinelle che davano la scalata alle mie gambe gigantesche, per poi rotolare giù da quell'altezza vertiginosa, e certi piccolissimi grilli, dal colore indistinguibile dall'erba. Di un grillo ho un ricordo straziante. Era un grillo del focolare. Una sera, rimuovendo le ceneri con le pinze, mi accadde inavvertitamente di far cadere un piccolo grillo nel fuoco e mi ricordo quelle zampette filiformi che si agitavano nell'aria e uno stridio di dolore e d'accusa, di qualcuno che chiama il suo creatore a testimone del suo strazio immediato. Corsi a chiudermi nello stanzino buio dove si riponevano gli attrezzi ed era sempre uno stanzino per me pauroso, dove andai ad autopunirmi. Mia madre mi trovò lì piangente e mi accarezzò a lungo e mi disse che nella vita c'è il bene e c'è il male che si compie anche involontariamente⁵⁰.

Virgilio tocca il bene e conosce il male, riuscendo a trovare la propria strada per raggiungere Dio. Ogni personaggio ha portato a termine, pur tra mille difficoltà, il proprio percorso, proprio come la Bono evocava in *Quante strade*:

⁴⁹ Ivi, pp. 55-56.

⁵⁰ Ivi, pp. 58-59.

Quante strade
e non ce n'è una per me.
Quanti sogni
e non uno più da sognare.
Dolore sopra dolore:
passo dietro passo.
Ma ti raggiungerò
mio Dio⁵¹.

Tante strade diverse, come quelle da cui proviene la scrittura di Elena Bono, che arriva dalla Grecia, dalla tradizione biblico-cristiana, e dalle montagne dove si è combattuta la Resistenza. Tante strade diverse, come quelle che percorrono i suoi personaggi e come quelle che si possono e si devono ancora seguire, per conoscere e far scoprire la sua opera. Per chiudere gli occhi e guardare.

Bibliografia

- ANDRIUOLI E., *Venticinque poeti* (Ricerche sulla poesia del Novecento in Liguria), Sabatelli, Savona, 1987, pp. 203-217.
- BONO E., *Muerte de Adan*, traduzione spagnola a cura di J. BERENGUER AMENÓS, Vergara, Barcelona, 1961 (ed orig. *Morte di Adamo*, Garzanti, Milano, 1956).
- BONO E., *Morte di Adamo*, Microart's Edizioni S.p.A, Genova, 1988.
- BONO E., *Come un fiume come un sogno*, Le Mani, Recco-Genova, 1988.
- BONO E., *Flamenco matto*, Le Mani, Recco-Genova, 1995.
- BONO E., *Saga di Carlo v e Francesco I. La grande e piccola morte*, Le Mani, Recco-Genova, 2002.
- BONO E., *Fanuel Nuti: giorni davanti a Dio, 1921-1940*, Le Mani, Recco-Genova, 2003.
- BONO E., "Flamenco matto" in S. VENTURINO (a cura di) *Il castello in fiamme e l'unguento della parola. Elena Bono e la sua opera*, Le Mani, Recco-Genova, 2007, pp. 246-249.
- BONO E., *Poesie. Opera Omnia*, Le Mani, Recco-Genova, 2007.

⁵¹ Ivi, p. 86.

- BONO E., *L'erba e le stelle. Tra mito e storia. Racconti e pièces per teatro da camera*, Le Mani, Recco-Genova, 2011.
- CASOLI G., *Novecento letterario italiano ed europeo. Autori e testi scelti*, Città Nuova, Roma, vol. 2.
- CASSINELLI G., *Non la pace ma la spada - Introduzione all'arte di Elena Bono*, Sabatelli, Savona, 1968.
- CASTELLANI M., *Elena Bono, poesia & resistenza*, in "Agorà Domenica-Avvenire", 23 gennaio 2011.
- CECCHI E., *Morte di Adamo* in «L'illustrazione italiana», Milano, novembre 1956.
- CECCHI E., *Lettera riportata* in E. BONO, *Morte di Adamo*, Microart's Edizioni S.p.A, Genova, 1988.
- Conversazione privata con Elena Bono*, Chiavari, 19 luglio 2011.
- DUFFY C. A., *La moglie del mondo*, Le Lettere, Firenze, 2002.
- GAVRONSKY S., *L'alternativa al nulla. Intervista a Elena Bono* in www.railibro.rai.it/interviste.asp?id=237.
- GAVRONSKI, S., *Come un fiume come un sogno*, in www.railibro.rai.it/recensioni.asp?id=271.
- GAVRONSKY S., *Elena Bono, le "nozze mistiche" non s'hanno da fare con Pasolini*, in "La Stampa, Tuttolibri", Luglio 2005.
- GIOANOLA E., *Introduzione*, in E. BONO, *Come un fiume come un sogno*, Le Mani, Recco-Genova, 1988.
- GIOANOLA E., *Ritorno sotto l'albero del bene e del male: "Lo Zar delle farfalle nere"* in E. BONO, *Lo Zar delle farfalle nere*, Le Mani, Recco-Genova, 1994.
- GIOANOLA E., *Elena Bono: gli esordi folgoranti e la rimozione di una scrittrice di grande rilievo*, in *Storia della letteratura italiana*, Librex, Milano, 1996.
- GIOANOLA E., *Introduzione*, in E. BONO, *Poesie. Opera Omnia*, Le Mani, Recco-Genova, 2007, pp. 19-28.
- Incontro-dialogo tra Elena Bono e Anna Rosa Nannetti, visibile in www.eccidiomarzabotto.com/iniziative.php
- MARTINI D. G., *Poesia e teatro di Elena Bono*, in *I quaderni del raccoglitore*, n. 2, 1953.
- MARTINI D. G., *In extremis la coscienza* (cronaca del 10 aprile 1989 per «Giornale Radio della Liguria-Rai 2»), in *La pulce nell'orecchio*, (a cura di R. TROVATO), EL, Savona, 1994.

- PEDRINA F., *Storia della letteratura italiana*, Trevisini, Milano, 1964.
- PORRO ANDRIUOLI L., *Valori umani e cristiani nella poesia di Elena Bono*, LeMani, Recco, 1999.
- PORRO ANDRIUOLI L., *Intervista ad Elena Bono*, visibile in <http://www.ilportoritrovato.net/html/elenabono4.html>.
- RAMPOLLA DEL TINDARO I., *L'opera narrativa, poetica e drammatica di Elena Bono*, in «Silarus», ottobre 1996, pp. 19-26.
- TROVATO R., *Elena Bono*, in F. DE NICOLA- R. TROVATO, *Parole e scene di un secolo in Liguria*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2002
- TROVATO R., *La fiducia ostinata di Elena Bono nel far rivivere la storia*, in A.A.VV., *Teatro in Liguria alle soglie del 2000*, Erga, Genova, 2007.
- TROVATO R., *Presentazione*, in E. BONO, *L'erba e le stelle. Tra mito e storia. Racconti e pièces per teatro da camera*, Le Mani, Recco-Genova, 2011, pp. 11-18.
- VENTURINO S. (a cura di), *Il castello in fiamme e l'unguento della parola. Elena Bono e la sua opera*, Le Mani, Recco-Genova, 2007.
- Omaggio a Elena Bono*, numero monografico di «Italia Intellettuale. Rivista di varia cultura» a. VII, nn. 2-6, Giugno – Dicembre, Reggio Calabria, 1953.

